







Legenda:

-  -> possibile approfondimento
-  -> personaggi a cui collegarsi
-  -> cose particolari
-  -> cenno
-  -> espansione
-  -> immagine

DIRAMAZIONE: GERMANIA OVEST

Il confine fra le Germanie

1952–1967: il "regime speciale"

La relativa permeabilità del confine terminò bruscamente nel 1952, quando la DDR (Repubblica Democratica Tedesca della Germania Est) implementò un "regime speciale per la linea di demarcazione", giustificandolo come una misura per tenere lontani "spie, eversori, terroristi e contrabbandieri". La Germania Est tentava di arginare il continuo esodo dei suoi cittadini, che minacciava la sostenibilità dell'economia dello Stato.

Una striscia di terreno arato larga 10 metri fu creata lungo l'intero dipanarsi del confine. Un'adiacente "striscia di protezione" (**Schutzstreifen**) larga 500 metri venne posta sotto stretto controllo. Fu inoltre creata una "zona limitata" (**Sperrzone**) di altri 5 chilometri, accessibile solo ai possessori di un adeguato permesso. Le zone lungo il confine furono disboscate per consentire una visuale ininterrotta ed eliminare potenziali rifugi. Furono abbattute le case troppo vicine al confine, chiusi ponti e installati numerosi sbarramenti di filo spinato. Ai contadini era permesso di lavorare nei campi lungo il confine solo nelle ore del giorno e in presenza di una scorta armata, autorizzata a far fuoco qualora i suoi ordini non fossero eseguiti.

Entrambe le comunità di frontiera subirono una lacerazione sociale. Fattorie e miniere vennero spezzate in due dalla chiusura improvvisa del confine. Migliaia di cittadini tedesco-orientali che vivevano lungo il confine furono trasferiti a forza tramite un programma dal nome in codice "operazione parassiti" (*Aktion Ungeziefer*). Altri riuscirono a fuggire a ovest.

Anche il confine tra le due parti di Berlino fu irrigidito, ma non completamente chiuso; i tedeschi dell'Est erano ancora in grado di passare nella parte occidentale. Questo rese Berlino la rotta principale per emigrare a ovest. Si calcola che tra il 1949 e la costruzione del Muro di Berlino nel 1961, circa 3,5 milioni di cittadini tedesco-orientali siano emigrati a ovest principalmente passando per Berlino.

1967–1989: la "frontiera moderna"

La DDR decise di rafforzare le fortificazioni alla fine degli anni 1960, per realizzare una "frontiera moderna" che fosse difficile da attraversare. I reticolati di filo spinato furono sostituiti da alte barriere di lamiera stirata, mine anti-uomo, fossati anti-veicolo, trappole, allarmi e strade di pattugliamento. Le torrette di legno furono sostituite con torrette prefabbricate in cemento e bunker di osservazione.

La costruzione delle nuove strutture di frontiera iniziò nel settembre 1967. Furono costruiti circa 1300 km di sbarramenti, solitamente ancora più arretrati dalla linea geografica dei precedenti reticolati di filo spinato. Il programma di rafforzamento proseguì oltre il 1980.

L'introduzione della Ostpolitik del cancelliere della Germania Ovest Willy Brandt alla fine degli anni 1960 ridusse la tensione tra i due Stati tedeschi. Portò a una serie di accordi e trattati nei primi anni 1970, il più significativo fu quello con cui i due Stati riconobbero reciprocamente le loro sovranità e si impegnarono ad appoggiarsi a vicenda nella richiesta di aderire alle Nazioni Unite, benché i tedeschi dell'Est che raggiungevano la Germania Ovest mantennero il diritto di chiedere un passaporto occidentale. L'obiettivo della riunificazione fu accantonato dalla Germania Ovest e interamente abbandonato dalla Germania Est. Furono aperti valichi di passaggio tra i due Stati, ma le fortificazioni vennero mantenute.

Nel 1988 il governo della DDR considerò l'idea di sostituire le invasive e costose fortificazioni con un sistema basato su tecnologie adottate dall'Armata Rossa durante **la guerra in Afghanistan**. Il piano tuttavia non fu realizzato.

Impatto sociale ed economico

La chiusura del confine ebbe un sostanziale impatto sull'economia e sulla società delle due metà della Germania. Le vie di collegamento trans-frontaliere furono per la maggior parte interrotte. Il massimo livello di chiusura fu registrato nel 1966. Quando le relazioni tra i due paesi si alleggerirono negli anni 1970, la DDR concesse di aprire più valichi in cambio di assistenza economica. Posta e telefono operarono senza interruzioni durante la guerra fredda, ma i pacchi e la corrispondenza venivano regolarmente ispezionati e le telefonate monitorate dalla polizia segreta della Germania Est.

L'impatto economico della frontiera fu stridente. Molte città e centri abitati furono separati dai loro mercati, provocando un declino economico e demografico delle aree a ridosso del confine. I due Stati tedeschi risposero in maniera differente alla situazione. La Germania Ovest fornì sussidi economici alle comunità in un programma di "aiuto alle regioni di confine" varato nel 1971 per salvarle dal declino totale. Infrastrutture e business lungo il confine beneficiarono di sostanziali investimenti statali.

Invece nella Germania Est fu molto più difficile, perché il paese era più povero e il governo impose loro forti restrizioni. Le regioni di confine furono progressivamente spopolate attraverso l'eliminazione di numerosi villaggi e il trasloco forzato dei loro abitanti. Le città di confine subirono restrizioni edilizie provocando un netto degrado delle infrastrutture. Lo Stato aumentò del 15% l'introito degli abitanti della Sperrzone e della Schutzstreifen, ma questo non prevenne la contrazione della popolazione nelle zone di confine, a mano a mano che i giovani si spostavano altrove per cercare lavoro e migliori condizioni di vita.

Immagini del confine

I due governi tedeschi promossero immagini molto diverse del confine. Per la DDR era una frontiera internazionale di uno Stato sovrano, nonché una difesa contro l'aggressione occidentale. Nel film Grenzer (guardia di frontiera), prodotto nel 1981 dalla propaganda dell'esercito tedesco-orientale, le truppe della NATO e della Germania Ovest venivano dipinte come forze spietate in marcia verso la Germania Est.

La propaganda della Germania Ovest si riferiva invece al confine come a nient'altro che "la linea di demarcazione della zona di occupazione sovietica" enfatizzando la crudeltà e l'ingiustizia della divisione della Germania. Molti cartelli lungo il lato occidentale della frontiera recitavano "Hier ist Deutschland nicht zu Ende – Auch drüben ist Vaterland!" ("La Germania non finisce qui. Anche dall'altra parte è patria!")

Le fortificazioni

Il lato orientale della frontiera era dominato da un complesso sistema di fortificazioni e zone di sicurezza, lungo oltre 1300 km. Le fortificazioni furono realizzate nel 1952 e raggiunsero il picco di complessità e mortalità all'inizio degli anni 1980.

La zona vietata (Sperrzone)

Una persona che avesse tentato un attraversamento clandestino della frontiera da est a ovest nel 1980 sarebbe dapprima entrata nella "zona vietata" (Sperrzone). Questa era un'area larga 5 chilometri che correva parallela al confine a cui l'accesso era severamente regolamentato. I suoi abitanti potevano entrarne e uscirne solo con un permesso speciale, non era loro permesso recarsi in altri villaggi della zona ed erano soggetti al coprifuoco notturno. Non erano zone recintate, ma le vie d'accesso erano bloccate da checkpoint.

Striscia di sicurezza (Schutzstreifen)

Sull'altro lato della recinzione si trovava l'altamente sorvegliata "striscia di sicurezza" (Schutzstreifen), larga da 500 a 1000 metri, addossata all'effettivo confine di Stato. La sorveglianza era affidata a guardie poste a distanza regolare l'una dall'altra lungo la frontiera. Oltre 700 torrette del genere furono costruite entro il 1989; le più grandi delle quali erano equipaggiate con un riflettore direzionale da 1 000 watt (Suchscheinwerfer) e postazioni di fuoco per poter sparare senza dover uscire. Lungo il confine erano stati ricavati anche circa 1000 bunker di osservazione.







Principali partiti politici

▪ SPD: Partito social-democratico

Un partito di massa erede dell'USPD, bandito con l'avvenuta della Germania di Hitler, e rifondato sotto nome di SPD nel 1945 abbandonando l'ideale marxista in favore dei principi democratici; così traslando in una posizione di centro-sinistra.

Cancellieri del SPD:

- Willy Brandt
- Helmut Schmidt

4		Willy Brandt (1913–1992)	21 ottobre 1969	15 dicembre 1972	Partito Socialdemocratico	I	SPD-FDP	 VI (1969)	Gustav Heinemann (1969-1974)
			15 dicembre 1972	7 maggio 1974 ^[2]		II	SPD-FDP	 VII (1972)	
5		Helmut Schmidt (1918–2015)	16 maggio 1974	14 dicembre 1976	Partito Socialdemocratico	I	SPD-FDP	 VIII (1976)	Walter Scheel (1974-1979)
			14 dicembre 1976	4 novembre 1980		II	SPD-FDP		
			4 novembre 1980	1° ottobre 1982		III	SPD-FDP	 IX (1982)	
									Karl

▪ CSU: Unione Cristiano-Democratica

La CDU è stata fondata nel 1945 come partito cristiano non confessionale, quindi laico. Questo lo distingueva dal partito cattolico di centro, che aveva incarnato i valori cristiano-democratici per tutta la Repubblica di Weimar. Le radici ideologiche della CDU sono l'insegnamento sociale cattolico, il conservatorismo e il liberalismo.

▪ FDP: Partito Liberale Democratico

La FDP fu fondata nel 1948. La FDP sosteneva l'economia di mercato, la tutela dei diritti civili e una stretta collaborazione con l'Europa e gli Stati Uniti. Ha governato sia con la CDU che con l'SPD, fungendo da "ago della bilancia" tra i due grandi partiti.

L'ultimatum sovietico del 1958

Nel novembre 1958 la dirigenza sovietica decise di prendere iniziative radicali per modificare la situazione tedesca; il segretario generale **Nikita Chruščëv** era determinato ad azioni unilaterali che prevedessero la cessione con effetto immediato di Berlino dato che è situato nella zona di occupazione sovietica, senza preoccuparsi delle reazioni occidentali, ma alla fine su pressioni di **Anastas Ivanovič Mikojan**, i sovietici decisero di diffondere nel novembre del 1958 una nota formale alle altre potenze occupanti. Nel documento si proponeva la rinuncia dei diritti sulla città di Berlino che sarebbe stata trasformata in "città smilitarizzata". In mancanza di consenso da parte delle potenze occidentali, nella nota si parlava espressamente di azioni unilaterali sovietiche con la conclusione di un trattato di pace formale tra Unione Sovietica e DDR e il passaggio dei diritti sovietici a quest'ultima che avrebbe formalmente assunto il pieno controllo dei suoi confini e dell'area berlinese.

Nonostante l'apparente inutilità strategico-militare delle posizioni a Berlino, era impossibile per gli Stati Uniti (presidenza di: **Dwight Eisenhower**) dare il proprio consenso alle stringenti pretese sovietiche. Ragioni di prestigio e di propaganda e soprattutto l'obbligo morale di supportare la popolazione di Berlino Ovest, rendevano essenziale al contrario dimostrare la determinazione dell'occidente ad opporsi alla minaccia sovietiche. Eisenhower era inoltre sollecitato a mostrarsi intransigente dal cancelliere tedesco federale **Konrad Adenauer**, mentre anche il presidente francese **Charles de Gaulle**, desideroso di mantenere le posizioni a Berlino e di dimostrare il suo impegno a favore dei tedeschi. Il presidente americano quindi rifiutò di prendere in considerazione le proposte di Chruščëv, ma lo invitò per trattare negli USA.

Il soggiorno negli USA di Chruščëv nel settembre 1959 sembrò effettivamente aprire prospettive più favorevoli al dialogo dei due blocchi sulla situazione di Berlino. Alla fine della visita il segretario generale apparve fiducioso e ottimista; egli decise di rinunciare ai termini temporali ultimativi di sei mesi per l'accettazione della nota sovietica, accontentandosi della dichiarazione del presidente che riconosceva l'anomalia della situazione di Berlino, e della convocazione concordata di un incontro tra le quattro grandi potenze a Parigi per concludere la questione.

Però l'abbattimento di un aereo da ricognizione statunitense U-2 nel maggio del '60 da parte dell'Unione Sovietica diede inizio a una grave crisi nelle relazioni tra le superpotenze e vanificò ogni prospettiva di accordi globali sul disarmo e sulla questione di Berlino. Chruščëv reagì duramente alla missione di spionaggio americana, sfruttò propagandisticamente l'abbattimento e la cattura del pilota e ruppe temporaneamente i rapporti con gli USA. L'incontro di Parigi tra le quattro grandi potenze venne quindi annullato e la situazione della Germania e di Berlino rimase irrisolta e ancor più instabile.

La crisi del 1961

L'inizio

Nonostante la propaganda, l'equilibrio politico-strategico tra le due superpotenze rimaneva largamente favorevole agli Stati Uniti. All'inizio del 1961 divenne evidente che gli USA stavano incrementando il loro vantaggio per una superiorità di armamenti, al contrario dei sovietici che si scoprì che la maggior parte era inesistente. Inoltre la situazione della DDR diveniva sempre più critica; il principale dirigente tedesco orientale **Walter Ulbricht** richiedeva con urgenza misure decisive per consolidarla e fermare la continua perdita di cittadini che abbandonavano il paese soprattutto attraverso Berlino Ovest.

Chruščëv era consapevole della debolezza reale dell'Unione Sovietica; egli riteneva tuttavia di poter intimidire il nuovo presidente degli Stati Uniti, il giovane e apparentemente inesperto John Kennedy, con manifestazioni esteriori di forza e con iniziative azzardate e provocatorie. I due massimi dirigenti delle superpotenze si incontrarono per la prima volta a Vienna il 3 e 4 giugno 1961: fu un incontro drammatico. Chruščëv ebbe un atteggiamento ostile, ma Kennedy respinse le intimidazioni del dirigente sovietico e non fece alcuna concessione su Berlino e sull'eventuale trattato di pace tra le quattro potenze occupanti. Di fronte al rifiuto del presidente, Chruščëv affermò che avrebbe agito unilateralmente. Poco dopo l'incontro di Vienna, le autorità sovietica diramarono un nuovo documento ultimativo in cui ritornavano a minacciare di firmare una pace separata con la DDR e bloccare l'accesso a Berlino se entro la fine del 1961 non fosse stato concluso un trattato.

Il presidente Kennedy riteneva necessario rispondere con decisione e fermezza alle iniziative intimidatorie del dirigente sovietico. Egli decise di dare un segnale al mondo: Kennedy parlò alla nazione in un discorso televisivo il 25 luglio 1961 e si dimostrò risoluto e pronto ad affrontare le conseguenze di mosse avventate dell'altra superpotenza. Nel discorso televisivo il presidente comunicò che aveva deciso di aumentare gli stanziamenti per la difesa e accrescere le forze convenzionali americane portandole in grado di affrontare una guerra terrestre in Europa contro l'Unione Sovietica. Egli proclamò inoltre che la crisi di Berlino era divenuto un "banco di prova del coraggio e della volontà occidentali" e che la sicurezza della città tedesca era essenziale per la sicurezza dell'intero "mondo libero".

Chruščëv reagì con grande disappunto al discorso televisivo del presidente, ritornando all'ultimatum sul ritiro da Berlino e minacciò una guerra nucleare. La dirigenza sovietica sembrava realmente decisa a risolvere definitivamente la situazione di Berlino. Successivamente **Mikojan** si recò nella DDR e diede assicurazioni formali a Ulbricht: l'Unione Sovietica avrebbe supportato con la massima risolutezza la DDR, considerata l'avamposto occidentale del campo socialista.

*L'edificazione **del Muro di Berlino***

Walter Ulbricht promosse una campagna propagandistica per ridurre la fuga di cittadini dalla DDR, in cui si descrivevano i cittadini in fuga all'ovest come vittime, ingannate o corrotte, di una "caccia all'uomo" e di un "traffico di esseri umani" dell'occidente. La riunione decisiva tra i capi politici sovietici e tedesco orientali si tenne a Mosca il 3 agosto 1961, ma già in precedenza Chruščëv aveva iniziato a studiare i piani per stabilizzare la situazione tra le due Germanie; egli si consultò con i suoi collaboratori e all'inizio di luglio richiese il parere sulla effettiva praticabilità di una "chiusura delle frontiere".

Il 6 luglio 1961 Ulbricht ricevette finalmente il consenso formale per l'attuazione del piano per stabilizzare la situazione della DDR costruendo in tempi rapidi uno sbarramento di frontiera invalicabile; egli si mise subito in azione per pianificare il cosiddetto progetto "Rose" che venne affidato alla supervisione del segretario alla Sicurezza, **Erich Honecker**. Il 7 luglio 1961 il capo della Stasi, **Erich Mielke**, tenne una prima riunione operativa per studiare i dettagli delle misure necessarie a bloccare la frontiera tra le due Germanie e a chiudere l'anello intorno alla città di Berlino.

Contemporaneamente anche i sovietici iniziarono i preparativi militari; il 15 luglio il maresciallo **Andrej Antonovič Grečko**, ordinò che una parte delle forze armate tedesco orientali passassero sotto il comando operativo del Gruppo di forze sovietiche in Germania, inoltre vennero inviati importanti approvvigionamenti sovietici. I piani dell'operazione "Rose" prevedevano che la chiusura delle frontiere fosse attuata dalle sole forze di polizia della DDR mentre le truppe sovietiche e i soldati tedeschi sarebbero rimaste indietro in posizioni di copertura, a capo di queste unità vi fu il maresciallo **Ivan Konev**.

Nella riunione del 3 agosto 1961 si raggiunse il consenso per la costruzione del muro di separazione. Però Chruščëv evidenziò che tale misura avrebbe dovuto essere strettamente difensiva e che non avrebbe dovuto essere assolutamente minacciata l'esistenza di Berlino Ovest; egli riteneva che in questo modo si sarebbe evitato il rischio di una guerra generale.

L'operazione "Rose" ebbero inizio il 13 agosto. Mentre più di 7000 soldati della divisione motorizzata dell'esercito della DDR occupavano le posizioni previste al centro di Berlino Est e sull'anello esterno di Berlino Ovest, gli operai edili entrarono in azione. Nel cuore della notte completarono entro le ore 06.00 il lavoro di chiusura della frontiera.

Nel blocco occidentale ci furono forti discussioni riguardo ai fatti di Berlino; i generali apparvero favorevoli ad azioni militari, mentre il presidente, informato che le iniziative dei tedesco-orientali non sembravano minacciare i diritti delle potenze occidentali. Al concludersi di queste si esprime la rassegnata accettazione del muro che non fu ritenuto una "bella soluzione", ma "sempre meglio di una guerra". Nei giorni seguenti tuttavia Kennedy comprese la necessità di assumere un atteggiamento più rigido verso le potenze comuniste e dimostrare concretamente il suo impegno a favore di Berlino Ovest.

Pur infastidito dalla spregiudicatezza di Brandt e dai toni della sua lettera, il presidente Kennedy ritenne essenziale anche per motivi di prestigio internazionale, dare dimostrazione della sollecitudine degli Stati Uniti verso i cittadini di Berlino. Kennedy quindi decise di inviare in rinforzo alla guarnigione americana a Berlino Ovest, un reggimento motorizzato della 8th Infantry Division che avrebbe percorso su autocarri il territorio della Germania Orientale fino alla ex capitale.

Il 19 agosto 1961 il **vice-presidente Johnson** e il **generale Clay** giunsero a Berlino Ovest dove furono accolti dal sindaco Brandt; durante la visita alla città ricevettero una accoglienza trionfale dalla popolazione ed espressero in una serie di discorsi la solidarietà degli Stati Uniti e la loro riprovazione per le azioni della Germania Orientale.

Nonostante queste dimostrazioni di forza e la propaganda di Johnson, tuttavia dal punto di vista pratico questi eventi, anche se rassicurarono la popolazione berlinese, non modificarono i piani dei dirigenti tedesco-orientali e sovietici; Ulbricht e Honecker nelle settimane seguenti continuarono a rafforzare la barriera tra le due parti di Berlino, rinforzarono il controllo militare per evitare fughe e iniziarono i preparativi per trasformare la linea di separazione in un complesso ed efficiente sbarramento fisico permanente denominato propagandisticamente antifaschistischer Schutzwall, "muro di protezione antifascista".

Alla fine di settembre la tensione internazionale crebbe ulteriormente; il presidente Kennedy proclamò solennemente in un discorso alle Nazioni Unite che "le potenze occidentali" avrebbero "onorato i loro obblighi [...] verso i cittadini liberi di Berlino Ovest"; pochi giorni dopo anche il segretario alla difesa Robert McNamara si esprime in termini bellicosi evocando un possibile attacco atomico americano per "proteggere gli interessi vitali degli Stati Uniti".

Il 10 ottobre 1961 il presidente Kennedy riunì alla Casa Bianca i suoi massimi collaboratori politici e militari per valutare l'incandescente situazione a Berlino e pianificare dettagliatamente le eventuali risposte americane. Egli apparve risoluto a difendere militarmente Berlino Ovest secondo le indicazioni pubblicamente fornite nel suo discorso alle Nazioni Unite di settembre; venne approvato un piano di azione militare in quattro fasi nel caso di attacco sovietico alla parte occidentale della ex-capitale tedesca. Mentre le prime tre fasi prevedevano una serie di misure convenzionali gradualmente intensificate, nella quarta fase, in caso di fallimento delle precedenti operazioni, sarebbero state impiegate le armi nucleari, così minacciando lo scoppio della guerra atomica.

Confronto diretto al Checkpoint Charlie

Il 22 ottobre 1961 la situazione a Berlino ebbe una nuova drammatica svolta che sembrò trasformare la forte tensione tra i due blocchi in un reale pericolo di guerra aperta. **Allan Lightner**, il funzionario civile di più alto grado della missione statunitense a Berlino, venne fermato e sottoposto a controllo da militari della polizia della Germania Est al **Checkpoint Charlie**. Dopo alcune discussioni con il personale tedesco orientale, Lightner protestò per quello che riteneva un comportamento illegale e segnalò i fatti al generale Lucius Clay che dispiegò le posizioni armate al Checkpoint.

Il 23 ottobre 1961 le autorità della DDR comunicarono che da quel momento avrebbero ricevuto l'autorizzazione ad entrare liberamente senza controlli nel territorio di Berlino Est solo i funzionari occidentali in uniforme. D'altro canto Chruščëv, il 27 ottobre 1961, decise di sostenere il suo principale alleato del blocco orientale soprattutto per ragioni di prestigio e per mantenere la coesione delle alleanze, mobilitando parte delle forze addette al piano "Rose". Il fronteggio dei due contingenti durò per 16 ore.

M48 per gli americani e T55/A per i Sovietici ← Immagine del checkpoint

La fine della crisi

In realtà i massimi dirigenti sovietici e statunitensi non erano affatto decisi ad un confronto diretto armato e al contrario ricercavano una via d'uscita dalla pericolosa situazione pur mantenendo esteriormente, per ragioni di prestigio, una rigida fermezza. Robert Kennedy, il fratello del presidente, riferì che se i sovietici avessero fatto passi distensivi, gli statunitensi avrebbero a loro volta mostrato "una certa flessibilità su Berlino", evitando comportamenti provocatori. Il massimo dirigente sovietico non aveva perso la calma in quelle ore di grande tensione con i carri armati statunitensi e sovietici di fronte con i cannoni puntati; sembra che egli fosse convinto che gli americani non stessero ricercando un pretesto per innescare un conflitto e che fossero in realtà pronti a trattare di fronte a manifestazioni esteriori di distensione da parte sovietica. Così, Chruščëv disse al maresciallo che era necessario fare un primo passo per favorire un rilassamento generale e spingere gli americani a loro volta a mosse per ridurre la tensione. Al mattino del 28 ottobre 1961 quindi i carri armati sovietici iniziarono a mettersi in movimento e abbandonarono il Checkpoint Charlie, entro pochi minuti anche i mezzi corazzati americani lasciarono il punto di controllo.

Il ritiro dei rispettivi carri armati concluse in pratica la fase di massima tensione della crisi di Berlino ed evitò una possibile escalation militare che in realtà era temuta da entrambe le parti.

I governi Brandt

Nelle elezioni del 1969 vi fu la vittoria “giallo-rossa”, una coalizione formata dal FDP (i gialli) e il SPD (i rossi). Durante tutta la storia della “nuova Germania” questa fu la prima volta che i socialisti formarono un governo. Il primo governo Brandt durò dal 1969 al 1972, successivamente vi sarà il secondo. Il primo governo Brandt si concluse con un voto di sfiducia da parte del Bundestag nel 1972. Alle elezioni dello stesso anno la coalizione “giallo-rossa” vince, dando inizio al secondo governo Brandt, che durerà fino al 1974. La vittoria fu resa possibile solo grazie al fatto che i democratici CDU votarono per rappresentanti differenti.

Sia per il primo e per il secondo Brandt si trovò in una continua “lotta di sopravvivenza”, dato che affrontò una forte resistenza dell’opposizione. Sin dal voto di fiducia da parte del Bundestag (il parlamento) si verificò un’alta opposizione, infatti la fiducia venne data col 51% a favore per il primo e col 54% per il secondo.

Le azioni più importanti dei governi Brandt furono le riforme sociali (Domestic Reforms), la Ostpolitik ed il tentativo di modernizzazione dello stato. È importante notare come molte azioni del suo governo sono svolte per il fine di “creare” una Germania unita.

Politica interna

La politica interna di Brandt puntò ad aumentare gli standard di vita nella Germania dell’Ovest. La sua politica fu fortemente caratterizzata dalle riforme sociali (Domestic Reforms). Lo sviluppo delle riforme sociali prese atto durante entrambi i governi Brandt.

Assistenza sociale

Con un regolamento emanato nel 1970, fu definita la categoria delle persone più gravemente disabili, alle quali venne concesso una tariffa maggiorata per l'aiuto al mantenimento e l'assistenza infermieristica.

Nel 1971, l'età pensionabile per i minatori fu abbassata a 50 anni.

Una legge dell'aprile 1972 che prevedeva la "promozione dei servizi di assistenza sociale" mirava a rimediare, attraverso varie misure vantaggiose le condizioni di lavoro e la carenza delle istituzioni sociali.

In seguito a un improvviso aumento del prezzo del petrolio, nel dicembre 1973 fu approvata una legge che concedeva ai beneficiari di assistenza sociale e di assegni per l'alloggio ed una tantum per il gasolio da riscaldamento.

Fra il 1972 e il 1973 vi furono numerose azioni a favore dell’integrazione dei disabili.

Nel 1974, con la Terza Legge di Modifica del Welfare, i diritti individuali all'assistenza sociale vennero estesi mediante limiti di reddito. Inoltre furono estese le misure di riabilitazione, i supplementi per i figli, gli anziani furono esentati dalla potenziale responsabilità di rimborsare le spese dell'ente di assistenza sociale e fu istituito un nuovo fondo di 100 milioni di marchi per i bambini affetti da disabilità. Vennero aumentati gli assegni per la riqualificazione e la formazione avanzata e per i rifugiati dalla Germania dell'Est, furono aumentate le pensioni delle vittime di guerra.

Assistenza sanitaria

L'assicurazione sanitaria fu profondamente rinnovata: il sistema venne ampliato includendo anche trattamenti preventivi, così dando la possibilità ad oltre 23 milioni di persone di accedere a mezzi per la diagnosi precoce del cancro.

Nel 1971, fu ripristinato il valore dell'indennità di malattia e vennero inclusi percorsi psicoterapeutici nel sistema assicurativo nazionale. Aumentò sempre più l'attenzione nei confronti dei bambini e dei giovani portando alla definizione di assicurazioni contro gli infortuni, controlli medici gratuiti e furono avviate indagini sanitarie allo scopo di individuare e correggere eventuali disturbi dello sviluppo.

Nel 1972 fu approvata la Legge sull'Assicurazione Malattia degli Agricoltori, che rese obbligatoria l'assicurazione per agricoltori indipendenti, familiari collaboratori e pensionati del settore agricolo, offrendo sia prestazioni mediche sia indennità economiche. In parallelo, la Legge sul Finanziamento degli Ospedali stabili che la costruzione e lo sviluppo degli ospedali divennero una responsabilità pubblica, in quest'ottica le tariffe ospedaliere furono così basate esclusivamente sui costi di gestione.

Nel 1973 la Legge sul Miglioramento delle Prestazioni rese giuridicamente vincolante il diritto all'assistenza ospedaliera, eliminò i limiti temporali per i ricoveri e introdusse il diritto all'assistenza domiciliare. Inoltre furono aumentati i fondi destinati alle strutture di riabilitazione.

Pensionamento

Nel 1972 venne approvata la Legge di Riforma delle Pensioni che ebbe l'obiettivo di garantire maggiore equità sociale e ridurre la povertà nella vecchiaia. Tra le principali novità introdotte: vi fu l'istituzione di una pensione minima, fu stabilita una pensione standard per i lavoratori che non dovesse scendere al di sotto del 50% dei guadagni lordi. Inoltre, fu introdotta una nuova "finestra di pensionamento" flessibile tra i 63 e i 65 anni per i lavoratori che rientrano in differenti categorie: disabilità, disoccupazione a lungo termine, ecc... In più, la riforma introdusse anche il pensionamento volontario a 63 anni senza penalizzazioni, e migliorò i criteri di calcolo della pensione per i lavoratori a basso reddito.

Nel 1973 si attuò una modifica che collegò le pensioni degli agricoltori a quelle del regime generale, rendendo il sistema più uniforme.

Istruzione

Una delle prime misure adottate fu l'aumento del numero di insegnanti e la trasformazione delle università in università di massa, accessibili a un numero molto più ampio di studenti. A tal fine, furono abolite le tasse universitarie, aumentate le borse di studio e i sussidi pubblici per coprire le spese di soggiorno. L'età di scuola obbligatoria fu aumentata a 16 anni, mentre il numero di studenti universitari fu in costante aumento. Per garantirne l'efficacia, tra il 1970 e il 1974, il governo stanziò ingenti risorse finanziarie per l'ammodernamento del sistema scolastico. Inoltre vennero costruite nuove scuole, fu introdotto un programma post-laurea per laureati meritevoli, con l'obiettivo di favorire il dottorato e la ricerca scientifica.

Nel 1971 entrò in vigore una legge sulla promozione individuale della formazione professionale, che prevedeva sovvenzioni economiche per la frequenza di istituti tecnici, accademie, corsi di formazione e anche corsi all'estero; al fine di aiutarli a proseguire gli studi.

Alloggi e sviluppo urbano

La legge più rilevante fu la Legge sui Sussidi per l'Affitto del 1970, che forniva aiuti finanziari agli inquilini e ai proprietari con redditi bassi. I criteri per ottenere questi sussidi furono semplificati e la protezione per gli inquilini rafforzata, così diminuendo gli sfratti. Lo stesso anno il governo aumentò anche gli investimenti nell'edilizia popolare, con un incremento del 36% del bilancio e un piano per costruire 200.000 case popolari. Negli anni successivi (1971 e 1972), tramite le leggi sul Miglioramento dell'Affitto e sulla Protezione dallo Sfratto, i diritti degli inquilini vennero rafforzati sempre di più.

L'edilizia sociale venne resa disponibile anche alle famiglie con redditi medio-bassi. In aggiunta, furono previsti sussidi per ridurre i debiti dei costruttori di case. Nel 1971 vennero definite delle direttive che stabilivano i requisiti minimi per la costruzione di abitazioni. Nel 1972 e 1973 furono avviati progetti per migliorare città e villaggi, con il sostegno finanziario del governo federale.

Diritti civili, familiari e degli animali

Nel 1970 venne definita la legittimità della manifestazione politica e riconosciuta l'uguaglianza legale ai figli nati fuori dal matrimonio.

Nel 1971, fu vietato l'uso delle punizioni corporali nelle scuole e data la possibilità a lavoratori stranieri di ottenere un permesso di soggiorno illimitato dopo cinque anni di residenza nella RFT.

Nel 1972, il sistema di assistenza legale per i meno abbienti fu migliorato, aumentando i compensi agli avvocati per i casi a carico dello Stato.

Brandt introdusse misure volte al rafforzamento dei diritti delle donne, tra cui la standardizzazione delle pensioni, riforme sul divorzio, nuove normative sull'uso dei cognomi e politiche per favorire la presenza femminile nella politica. Nel 1972 fu istituito un meccanismo di politica femminile a livello nazionale, mentre nel 1973 ci fu una agevolazione dei processi per l'adozione di bambini.

Infine, per favorire la partecipazione alla vita politica da parte dei giovani, Brandt diminuì la maggiore età da 21 anni a 18 nel 1974.

Diritti dei consumatori e dei lavoratori

In ambito di tutela dei consumatori, il governo approvò leggi importanti per rafforzare i diritti degli acquirenti. Tra queste, il rafforzamento del diritto di recesso negli acquisti e l'abolizione dei prezzi fissi per i prodotti di marca, che favorì la concorrenza tra i rivenditori. Inoltre, fu introdotta una legge anti-cartello, per contrastare le pratiche anticoncorrenziali tra le imprese.

Sul piano del lavoro, furono attuate numerose misure per migliorare le condizioni dei lavoratori. Una delle più significative fu la parità di trattamento tra operai e impiegati in caso di malattia, con il diritto alla continuazione del pagamento dello stipendio per sei settimane. Fu inoltre aumentato il congedo di maternità e regolamentato il lavoro interinale, introducendo tutele minime anche per i lavoratori temporanei. Il governo si impegnò per aumentare la sicurezza sul lavoro definendo l'obbligo per i datori di lavoro di fornire dispositivi di protezione e assistenza sanitaria.

Un altro importante ambito di intervento fu quello dei diritti sindacali e della partecipazione dei lavoratori alla vita aziendale. Il Consiglio di Fabbrica fu rafforzato, ottenendo maggiori poteri decisionali su questioni come gli orari di lavoro, le ferie, i salari e le condizioni interne. Venne riconosciuta la presenza dei sindacati

nelle aziende e favorita la partecipazione azionaria dei dipendenti. Furono inoltre potenziati i diritti dei giovani lavoratori e degli apprendisti, ai quali veniva garantita la possibilità di essere assunti stabilmente al termine della formazione. Il governo Brandt dimostrò grande attenzione anche verso le persone con disabilità. Una legge del 1974 obbligava le aziende con più di quindici dipendenti a riservare il 6% dei posti di lavoro a persone gravemente disabili (1 disabile ogni 15).

Politica estera

La politica estera di Brandt si concentrò nel placare le situazioni di tensione fra i grandi colossi (USA e URSS), ma soprattutto sul trovare una prima via per portare ad una Germania unita.

L'Ostpolitik

Cos'è?

La Ostpolitik non era un tentativo di rivoluzionare l'assetto mondiale, ma semplicemente uno sviluppo delle relazioni internazionali tramite l'uso della dottrina della risposta flessibile. La Repubblica Federale Tedesca (RFT) cercava di non restare militarmente esposta alla minaccia sovietica, favorendo buoni rapporti con l'Est, in primis con l'URSS, e inaugurando una collaborazione con i Tedeschi dell'Est. L'obiettivo finale era di convincere i Tedeschi della Repubblica Democratica Tedesca (DDR) che la collaborazione poteva portare a una revisione della divisione dei territori Tedeschi. Inoltre, il miglioramento delle relazioni tra la Repubblica Federale di Germania e i Paesi del blocco orientale minava la solidità del patto di Varsavia: i suoi componenti vedevano nella RFT il principale nemico a causa delle rivendicazioni territoriali.

La Ostpolitik avrebbe dovuto contribuire al **crollo della cortina di ferro** attraverso la penetrazione della tecnologia, della cultura e dei principi della società occidentale, della cui superiorità Brandt era fermamente convinto.

I tratti

Dopo l'incontro Brandt-**Stoph** e Brandt-**Kassel** nel 1970 non ci fu nessuna conclusione definitiva, però ci fu il riconoscimento della DDR come Stato estero da parte del blocco occidentale, punto essenziale per dar il via ai tratti. Brandt inviò **Bahr** a trattare a Mosca al di fuori dei tradizionali canali diplomatici. I primi contatti per la creazione di un canale informale avvennero già prima delle elezioni del 1969.

Nel 1970 venne firmato il Trattato di Mosca, che prevede il riconoscimento da parte della RFT e del confine Oder-Neisse, però il Governo tedesco fa presente che questo trattato non è in contraddizione con lo scopo della riunificazione del popolo tedesco. Le stesse clausole saranno presenti nel trattato di Varsavia il 7 dicembre, con il quale la Repubblica Federale Tedesca (RFT) riconosce la perdita di tutti i territori ceduti alle nazioni confinanti dopo la seconda guerra mondiale. In vista di questo la Polonia accordava ad alcuni gruppi di tedeschi il permesso di rientrare nei territori tedeschi.

I due trattati e il clima di progressiva distensione dei rapporti permise l'inizio delle lunghe trattative che portarono alla firma del cosiddetto trattato su Berlino il 3 settembre 1971, con il quale la Repubblica Federale Tedesca (RFT) si impegna a non far divenire Berlino Ovest la capitale dello Stato. Invece la Repubblica Democratica Tedesca (DDR), stato fantoccio controllata dall'Unione Sovietica, si impegna a congelare la situazione, garantendo una serie di provvedimenti per il miglioramento delle condizioni di vita e di mobilità delle persone all'interno della città di Berlino; altre disposizioni affrontavano le responsabilità delle forze di

occupazione della città di Berlino e regolavano gli accessi alla città. Il compromesso consiste dunque nel congelamento di Berlino.

Il passo successivo fu l'accordo sui transiti, firmato nel dicembre del 1971, nel quale la Repubblica Democratica Tedesca (DDR) riconosceva il diritto ai propri cittadini di visitare i parenti nella Repubblica Federale Tedesca (RFT) in solo caso di grave emergenza.

Nel maggio 1972 i trattati vengono portati al Bundestag (il parlamento) dove vennero ratificati e ufficializzati nella RFT.

L'ultima espressione dell'Ostpolitik fu il trattato di Praga del dicembre 1973 con la Cecoslovacchia. Per i Tedeschi è il più duro da sopportare perché sancisce la definitiva rinuncia ai Sudeti. Tale trattato prevedeva il riconoscimento del confine del 1938, fungendo da un vero e proprio trattato di pace tra Repubblica Federale Tedesca (RFT) e Cecoslovacchia.

Avvicinamento delle due Germanie

Ulbricht è molto restìo a compiere questo avvicinamento, ma nel maggio 1971, quando a Mosca si decide ad accettare l'apertura, Ulbricht si dimette e viene nominato **Honecker**. Il cambio di governo delle DDR rese possibile, per Mosca, discutere con la Repubblica Federale Tedesca (RFT).

Il 21 dicembre 1972 venne firmato il Trattato fondamentale (Grundlagenvertrag) nel quale le due Germanie allacciavano relazioni politiche, ma non diplomatiche, dal momento che non c'è un riconoscimento reciproco; difatti, non avviene alcuno scambio di ambasciatori, ma solo di rappresentanti politici. Viene inoltre garantita reciprocamente la rispettiva integrità territoriale con il riconoscimento del confine. Con questo trattato si permise il riavvicinamento tra le due Germanie, la ripresa dei contatti tra le famiglie e degli scambi commerciali e di tecnologia. In generale esso concorse a migliorare lo standard di vita dei Tedeschi orientali. La ratifica di questo trattato dette luogo ad un aspro dibattito politico nel Bunderstag, ma grazie a questo le 2 Germanie vennero ammesse all'ONU nel 1973.

La fine

L'Ostpolitik si concluse nel 1974 con la fine del II governo Brandt. I governi successivi si concentrarono soprattutto a sfruttare questa vicinanza per far scappare più tedeschi possibile dalla DDR. Con i successivi fatti ritornò ad accendersi lo scontro fra USA e URSS.

La Stasi

Il Ministero per la sicurezza dello Stato (MfS) è comunemente conosciuto come Stasi, era la principale organizzazione di sicurezza e spionaggio della Repubblica Democratica Tedesca (DDR), fungendo da strumento governativo per il Partito Socialista Unificato di Germania (SED).

Il MfS ha usato il monitoraggio, l'intimidazione, la detenzione contro avversari e critici nei confronti del regime, definiti persone ostili-negative. Nei carceri della Stasi, luogo dove erano rinchiusi gli "ostili-negativi", erano ammessi qualsiasi tipi di punizione dalle torture fisiche a quelle psicologiche. Inoltre, alcune delle sue iniziative riguardavano il mondo della milizia, formando gruppi semi-terroristici (RAF) ai fini di sfruttarli al vantaggio della DDR.

Il MfS o Stasi rimase famoso nella storia per avere arruolato numerosi tedeschi dell'Est, per il controllo delle attività dei propri concittadini al fine di impedire il sorgere di movimenti contro la DDR.

Il confine Oder-Neisse

Nome della linea di confine tra la Germania, al tempo DDR, e la Polonia.